



IL CUORE APERTO

Domanda di un vescovo polacco: Padre santo, uno dei problemi più angoscianti con cui ci confrontiamo oggi è la questione dei rifugiati. Come possiamo aiutarli, giacché essi sono così numerosi? E cosa possiamo fare per superare la paura di una loro invasione o aggressione, che paralizza l'intera società?

Papa Francesco. Non sempre i rifugiati sono stati come adesso. Intanto oggi dobbiamo considerare i migranti e i rifugiati insieme. Il mio papà è un migrante italiano. Io raccontavo al presidente della Polonia che nella fabbrica dove papà lavorava c'erano tanti migranti polacchi, nel dopoguerra. Io ero bambino e ne ho conosciuti tanti.

La mia terra è una terra di immigrati, tutti... E lì non c'erano problemi per accogliere; erano altri tempi. Oggi, perché c'è tanta migrazione? Non parlo dell'emigrazione dalla propria patria verso l'estero: questa è per mancanza di lavoro. È chiaro che vanno a cercare lavoro fuori. Questo è un problema di casa e di lavoro..... Parlo di quelli che fuggono dalle guerre, dalla fame. Il problema è là. E perché il problema è là? Perché in quelle terre c'è lo sfruttamento della gente, c'è lo sfruttamento della terra, per guadagnare più soldi. Gli economisti che vedono questo problema, dicono: noi dobbiamo fare investimenti in quei paesi; facendo investimenti avranno lavoro e non avranno bisogno di migrare. Ma c'è la guerra! C'è la guerra delle tribù, poi ci sono guerre ideologiche o le guerre provocate apposta dai trafficanti di armi che vivono di questo commercio: danno le armi a te che sei contro quelli, e danno le armi a quelli che sono contro di te. E così loro prosperano! Davvero la corruzione è all'origine della migrazione.

Come fare allora? Io credo che ogni paese debba vedere come e quando: non tutti i paesi sono uguali; non tutti i paesi hanno le stesse possibilità. Tutti però hanno la possibilità di essere generosi! Generosi come cristiani: non possiamo investire là, ma per quelli che vengono... Quanti e come? Non si può dare una risposta valida per tutti, perché l'accoglienza dipende dalla situazione di ogni paese e anche dalla cultura. Ma certo si possono fare tante cose. Per esempio la preghiera: una volta alla settimana la preghiera al Signore per coloro che bussano alla porta dell'Europa e non riescono ad entrare. Alcuni riescono, ma altri no ... Poi entra qualcuno che prende una strada sbagliata e genera paura. Ci sono paesi che hanno saputo accogliere bene i migranti, da anni! In altri, purtroppo, si sono formati come dei ghetti. Le modalità dell'accoglienza devono essere cambiate presso tutti i popoli. Ma questo è comunque un aspetto secondario: l'impegno assoluto è quello di avere il cuore aperto ad accogliere. Questo è l'assoluto! Con la preghiera, l'intercessione, e poi fare quello che è possibile. Non è importante il modo in cui posso farlo: non tutti possono farlo nella stessa maniera. Ma il problema è di tutti!

Tratto da Papa Francesco – Incontro con i vescovi polacchi - Giornata mondiale della Gioventù - 30.07.2016

UN RIFUGIATO A CASA MIA

L'impegno che viene richiesto è quello di **accogliere e accompagnare due persone per un periodo massimo di 8 mesi**. Le famiglie disponibili costituiscono un **gruppo di accoglienza** per soddisfare le prime necessità (eventuale arredamento abitativo, utenze, ecc), aiutare le persone ad inserirsi nella comunità cittadina, e a cercare per quanto possibile una attività che consenta loro autonomia economica.

In mancanza di alternative adeguate, le persone alloggeranno in un appartamento preso in affitto a carico della Parrocchia. Tutta l'attività sarà coordinata e seguita dal Consiglio pastorale e dalla Caritas.

L'impegno richiede la disponibilità di **almeno una decina di famiglie**

entro il mese di dicembre

Si invitano fin da ora i fedeli a diffondere la proposta. Le famiglie interessate possono **contattare il parroco**, oppure **Andrea Palmerini** 348 8215660 e **Milena Convertito** 338 6384241

“...come i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti come in quei giorni prima del diluvio, quelli che mangiavano e bevevano, che prendevano moglie e marito fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, non capirono finché venne il diluvio e perirono tutti, così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due saranno nel campo, uno viene preso e uno è lasciato; due che macinano alla mola, una viene presa e una è lasciata. Dunque siate svegli, perché non conoscete in quale giorno il Signore vostro viene. Questo cercate di capire, che se il padrone di casa conoscesse a che ora della notte il ladro viene, sarebbe sveglio e non lascerebbe scassinare la propria casa. Perciò anche voi siate pronti, perché il Figlio dell'uomo viene nell'ora che non pensate”.

Il contesto in cui Matteo colloca queste parole di Gesù è lo stesso in cui, nel vangelo di Luca, Gesù parla della distruzione del tempio di Gerusalemme e della fine della storia. Anche il messaggio è lo stesso: egli invita i discepoli a cercare e indicare i segni della sua presenza in mezzo agli uomini.

Là li esorta a *resistere* nelle difficoltà e nei contrasti che affronteranno, e che daranno loro occasione per renderlo essi stessi presente con la loro fiduciosa pazienza. Qui li invita ad essere vispi e rimanere attenti per poterlo accogliere quando egli stesso rivela la sua presenza: atteggiamenti che trovano il loro sostegno nella relazione personale con Lui e presuppongono la fiducia nella sua parola. Gesù non dice come, quando, dove rivela la sua presenza: dice solo che c'è. Anzi egli dice che la *sua venuta sarà* (al futuro) e che *egli viene* (al presente) *nell'ora e nel modo che non pensiamo e conosciamo*. C'è un evidente allusione alla fine (futura) della storia e alla fine (futura) di ogni esistenza terrena, che è certa per tutti, ma la cui durata non è dato conoscere (*uno viene preso e l'altro lasciato*): in quel giorno Egli rivelerà se stesso nella pienezza del proprio essere Dio. Ma c'è anche la conferma della promessa che chiude il vangelo di Matteo: *io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*. Gesù *viene* al presente, anche oggi, con la sua parola, con la comunità dei suoi fedeli (...*dove due e o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo...*), con le sollecitazioni degli altri (...*tutte le volte che avete fatto a qualcuno ...l'avete fatto a me...*): ma può essere cercato, riconosciuto, accolto e indicato agli altri solo con l'atteggiamento interiore che lui esorta a coltivare nell'esistenza e nelle relazioni quotidiane. Tutte le situazioni e le relazioni personali, quelle imprevedibili e quelle quotidiane, per chi è attento e disponibile a capire, sono o possono diventare occasioni per scoprire la presenza del suo amore, che sollecita a crescere nella sua intimità. E' possibile però che l'invito di Gesù non sia rivolto solo ai suoi discepoli. Perché tutti gli uomini sono chiamati a confrontarsi con la fine ed il fine dell'esistenza terrena: vivere nell'indifferenza riguardo a ciò che è essenziale per la vita (*non capirono finché venne il diluvio*) può rendere ancora più inappagata la voglia di felicità (eterna).

CALENDARIO SETTIMANALE -

Domenica 27 Novembre – 1° Domenica di Avvento – 1° settimana del salterio

Lectures – Isaia 2,1-5 – Salmo 121 – Romani 13,11-14 – Matteo 24,37-44

• **FIORI D'ARANCIO - CELEBRAZIONE DEI COMPLEANNI DI MATRIMONIO** (vedi locandina)

Festa delle famiglie che festeggiano il **matrimonio** celebrato **negli anni che finiscono per 1 e per 6**.

Lunedì 28 – Isaia 2,1-5 – Isaia 4,2-6 – salmo 121 – Matteo 8,5-11

• **ore 21,15 – CONSIGLIO PASTORALE**

Martedì 29 – Memoria di Alfonso Cipriani (15) – Isaia 11,1-10 – Salmo 71 – Luca 10,21-24

ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione

• **ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Matteo 3,1-12**

Mercoledì 30 – S.Andrea – Romani 10,9-18 – Salmo 18 – Matteo 4,18-22

• **ore 16 LECTIO DIVINA sulle letture della domenica**

1 Dicembre - Giovedì – Memoria di Charles de Foucauld (1816) – Isaia 26,1-6 - Salmo 117 – Matteo 7,21-27

• **ore 17.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

Venerdì 2 – Isaia 19,17-24 - Salmo 26 – Matteo 9,27-31

• **ore 16 - Adorazione eucaristica a cura dell'Apostolato della preghiera**

Sabato 3 – S.Francesco Saverio -Memoria di Pino Arpioni (03) - Isaia 30,19-26 - Salmo 146 - Matteo 9,35-10,8

Domenica 4 Novembre – 2° Domenica di Avvento – 1° settimana del salterio

Lectures – Isaia 11,1-10 – Salmo 71 – Romani 5,4-9 – Matteo 3,1-12

64° anniversario della nascita di don Giorgio

Orario degli incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

•Lunedì - ore 21.15 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe

- **Martedì** - ore 16,30 - Locali di **S. Lorenzo** ore 18,00 - Cappella dello **Spirito Santo**
- **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** ore 19,00 - **Propositura** S.Maria Assunta
- **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**
- ore 21,15 - Cappella dello **Spirito Santo**

”MEMORIE DI UN PARROCO” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.**

Thomas Hoepker - New York, 11 Settembre 2001 - Immagine fotografica - Brooklyn river people 4



Questa fotografia racconta un episodio contemporaneo e lo mostra con un tratto di ambiguità. Siamo a New York, il giorno è l'11 settembre 2001. E' in corso l'attacco alle torri gemelle. Sullo sfondo, l'isola di Manhattan è in fiamme. In primo piano un gruppo di persone sta tranquillamente conversando.

Thomas Hoepker al momento dell'attacco viveva a East Manhattan e racconta di aver preso l'automobile per tentare di avvicinarsi il più possibile alle torri. Trovando il traffico bloccato, ha *seguito il suo istinto* e si è diretto verso Brooklyn dove, casualmente, si è trovato di fronte a questa scena vicino a un ristorante di Williamsburg, il quartiere alla moda per eccellenza. E racconta: *ho visto con la coda dell'occhio questa scena quasi idilliaca: fiori, cipressi, un gruppo di giovani che sedeva al sole di questa splendida giornata di fine estate mentre una colonna di fumo nero e denso si innalzava all'orizzonte. Sono sceso dall'auto, ho scattato tre foto di questa immagine apparentemente pacifica e ho proseguito rapidamente, nella speranza/timore di avvicinarmi agli inimmaginabili orrori di Manhattan*”.

Un evento catastrofico sta avvenendo e nessuna delle persone inquadrato sembra accorgersene. Come didascalìa della foto verrebbe voglia di mettere queste parole del Vangelo di Matteo: *....come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e li travolse tutti....*

Ma c'è un 'inganno fotografico: il fotogramma è stato scattato in un millesimo di secondo e in quell'istante le persone inquadrato sono del tutto ignare di quello che sta avvenendo a Manhattan; se ne accorgeranno pochi secondi dopo, ma la fotografia li blocca in un atteggiamento che appare cinico, del tutto indifferente.

L'analisi più approfondita fa capire che l'immagine è stata costruita proprio per suscitare questa sensazione. Lo si intuisce da come è stata scelta l'inquadratura e la posizione della fotocamera: le linee parallele dei due cipressi inquadrano i soggetti, mentre le linee prospettive del muretto e dalla panchina, del fiume e dei grattacieli creano una connessione stretta tra i due eventi pure così lontani.



Questa inquadratura evoca un'altra immagine ad essa molto simile: il ritratto dipinto da Manet di un gruppo di giovani spensierati. Il quadro qui rappresentato è stato scolorito e ribaltato per favorire il confronto tra le due immagini, nelle quali i due gruppi di personaggi sono molto simili.

Ma, a differenza della foto di Hoepkner, l'immagine di Manet non ci inquieta allo stesso modo: Perché?

Édouard Manet - 1863 - Le déjeuner sur l'herbe - (La colazione sull'erba) - Musee d'Orsay - Parigi



Ogni osservatore può cercare dentro di sé la propria risposta.

Sappiamo tantissime cose a proposito dell'attacco alle torri gemelle di New York, ma forse la foto di Hoepker mette a nudo una verità insospettata: quell'atteggiamento di cinismo, tanto o poco che sia, ci appartiene.

Il fatto che l'immagine non sia un dipinto, frutto di immaginazione oppure trasfigurazione artistica di cose, ma una immagine della realtà fattuale che anche noi abbiamo in un certo modo vissuto, suscita una certa impressione.

E forse questa constatazione ci fa ricordare che quasi sempre, anche noi, posti di fronte agli eventi tragici di cui veniamo a conoscenza tramite i mass-media, dopo un fugace sguardo di curiosità più che di interesse, torniamo alle nostre faccende, per dimenticare prima possibile o per paura di cercare dentro di noi una spiegazione che potrebbe metterci ancor più a disagio. Testimoniando così che, alla fin fine, la cosa non ci riguardano poi molto.